

# RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di ANNA MARINETTI e ALDO LUIGI PROSDOCIMI

## PARTE II

### RILETTURE

#### ISCRIZIONI VENETICHE DALLE NECROPOLI DI MONTEBELLUNA (TREVISO): PRIME EVIDENZE

L'antico sito veneto di Montebelluna, collocato nell'alta pianura trevigiana in prossimità dello sbocco della valle del Piave, si forma a partire dal IX secolo a.C. e conosce un notevole sviluppo nelle epoche successive, dalla piena età del Ferro alla fase romana<sup>1</sup>. Di ciò è testimonianza una ricca documentazione archeologica che riguarda soprattutto – ma non solo – le aree di necropoli; i recuperi, iniziati a partire da ritrovamenti occasionali tra metà Ottocento e inizi Novecento e seguiti poi da interventi di scavo condotti soprattutto tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, si sono ampliati a seguito delle campagne di scavo condotte tra gli anni 1997 e 2012 in località Posmon - via Cima Mandria, ove sono state riportate alla luce oltre trecento sepolture, scalate tra l'età del Ferro, la romanizzazione e la piena età imperiale. La configurazione del sito e i ritrovamenti archeologici sono ora presentati in una recente pubblicazione, la *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna*<sup>2</sup>, che ha offerto anche l'occasione per l'edizione di una parte delle più recenti acquisizioni.

In questa nota offriamo un primo aggiornamento sulla presenza, nelle sepolture, di iscrizioni funerarie<sup>3</sup>, nello specifico di iscrizioni venetiche. Fino a qualche anno fa, le iscrizioni venetiche note da Montebelluna si limitavano ai pochi documenti pubblicati da G. B. Pellegrini nella *Lingua venetica* (1967)<sup>4</sup>, tutti riferibili a fase di avanzata romanizzazione; dell'intera sezione intitolata "IV. Treviso" (di fatto rappresentata quasi esclusivamente da epigrafi di Montebelluna e territorio) in realtà si possono classificare come pienamente venetiche, per alfabeto e lingua, solo le due iscrizioni su ossuari da S. Maria in Colle Tr 1 *Molo Arbonkos Ostiako* e Tr 3(b) *Ostiako Use[dik]a* (quest'ultima affiancata da una replica in alfabeto latino Tr 3(a) OSTIAKO.VSEDICA); alle due iscrizioni da Montebelluna, Pellegrini associava anche (Tr 2) un ossuario da Covolo, località a pochi chilometri da Montebelluna, con un'iscrizione (in alfabeto venetico) pressoché illeggibile, di cui forniva la dubitativa trascrizione *tuiipericosezico(?)*; le altre iscrizioni comprese nella stessa sezione "IV. Treviso" sono in alfabeto latino con tratti di onomastica e formulario

<sup>1</sup> BIANCHIN CITTON 2014.

<sup>2</sup> *Carta geomorfologica* 2012; per la storia delle ricerche si veda ivi DE MIN 2012.

<sup>3</sup> Le iscrizioni che qui si presentano sono state pubblicate da A. Marinetti per la sezione venetica e da G. Cresci Marrone per la sezione romana in CRESCI MARRONE - MARINETTI 2012; ulteriori considerazioni sulla questione in CRESCI MARRONE - MARINETTI 2014.

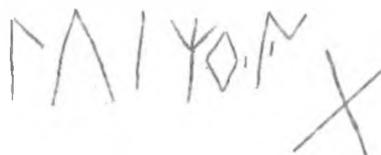
<sup>4</sup> LV, pp. 404-426.

venetici (Tr 4 FEMA.MARTRICAI, Tr 5 FREMA.TVINA) o sono iscrizioni pienamente latine. Nel 2003 compare la pubblicazione sistematica delle necropoli di Montebelluna rinvenute fino agli anni '90<sup>5</sup>, e un primo saggio dei nuovi scavi (2000-2001)<sup>6</sup>; spicca, in negativo, la totale assenza di materiali iscritti. La situazione cambia tuttavia con il prosieguo degli scavi di Posmon - via Cima Mandria, che iniziano a restituire tombe ove, a partire dalla fase di romanizzazione (I a.C.), è presente la pratica dell'epitaffio funerario. Il complesso dei materiali è tuttora in corso di studio, ma ne è stata fornita un'anticipazione con la pubblicazione di alcune tombe nella citata *Carta geomorfologica e archeologica*.

Riportiamo qui i dati relativi alle iscrizioni venetiche di una delle sepolture ivi pubblicate, che nella documentazione epigrafica ben esemplifica le caratteristiche e la complessità della transizione alla romanità del sito di Montebelluna.

Nella tomba 174 di Posmon - via Cima Mandria<sup>7</sup> sette urne cinerarie – sulle dieci complessive presenti – portano un epitaffio: di questi epitaffi, quattro sono da ascrivere al venetico e tre al latino; inoltre una sigla in alfabeto venetico è presente su un oggetto di corredo.

1. Olla in ceramica comune, integra (IG 304132, US 1444). Seconda metà I secolo a.C.



lu-χo.n. t

Lu | Gont (?) oppure Lu | Gon (?) T

Iscrizione in alfabeto venetico, graffita con solco superficiale; andamento destrorso; alt. lettere 4-4,5 cm. È presente la punteggiatura. La notevole usura della superficie ha reso poco visibili i tratti delle lettere, con cui interferiscono tratti accidentali: la lettura non è del tutto certa. Il primo segno, a uncino con vertice in alto, può rendere *l* o *p*<sup>8</sup>; qui, e nelle altre iscrizioni, la selezione come *l* è suggerita da confronti contestuali. Seguono *u*, un tratto verticale (*i*? ma vedi avanti), poi *χ* a tridente con tratto centrale prolungato, *o* di piccole dimensioni e *n* puntato. Il segno finale a X è più grande delle altre lettere, disallineato e separato da quanto precede da uno spazio: è possibile che si tratti di mano diversa e che non faccia parte della stessa sequenza.

Una lettura *luigont* o *luigon t* suscita perplessità: una finale in *-on* (nominativo/accusativo neutro, o un accusativo maschile di tema in *-o-*) mal si concilia con l'attesa formulare di un antroponimo al nominativo (o al dativo); se fosse nominativo maschile da tema in nasale *-on-*, la forma dovrebbe mostrare l'uscita *-o* ([ō]). Nel caso di *-t* finale, si

<sup>5</sup> MANESSI - NASCIBENE 2003.

<sup>6</sup> LOCATELLI 2003.

<sup>7</sup> Per l'esame complessivo della tomba e degli oggetti di corredo CASAGRANDE [-LARESE] 2012, pp. 197-218; per le iscrizioni CRESCI MARRONE - MARINETTI 2012, pp. 227-232.

<sup>8</sup> Nella varietà alfabetica del Veneto orientale e settentrionale sia *l* che *p* sono resi con segno ad uncino col vertice in alto; l'opposizione grafica risulta così poco funzionale, al punto che talvolta deve essere disambiguata sulla sola base del contesto, con attribuzione di valore non sempre certa. Nel nostro caso, vi è il confronto con un identico segno nell'iscrizione LV Tr 1 (sopra), la cui lettura come *Molo* è accertata dall'inserimento del nome risultante nella serie onomastica *Molon*, *Moloto*, etc.

può ipotizzare una formazione in *-nt-*, frequente nell'onomastica (tipo *nt-uvant-*) abbreviata al solo tema: si tratterebbe però di un uso del tutto estraneo al venetico, neppure giustificabile come influsso di moduli epigrafici latini.

Per un'ipotetica forma onomastica *\*Luigon-* o *\*Luigont-* non si presentano confronti. Altra possibilità è dividere la sequenza, se si considera che il tratto verticale inteso in valore *i* dovrebbe avere la punteggiatura (*\*lu.i.*), qui mancante, e che pertanto il tratto potrebbe qui fungere – in termini peraltro inusuali – non come lettera ma come segno di separazione di forme. Per quanto discutibile, ciò consente tuttavia di isolare una sequenza iniziale *Lu*, che trova confronto con l'analogia sigla del n. 2 e con l'iniziale del nome *Luccaticos* in una iscrizione in alfabeto latino dalla stessa tomba (vedi sotto); potrebbe trattarsi dell'abbreviazione della corrispondente forma onomastica, cui seguirebbe una seconda abbreviazione, *Gon* o *Gont*, riferita ad una forma onomastica per cui al momento non appaiono confronti evidenti.

2. Ciotola di copertura dell'olla IG 304165, in ceramica comune, ricomposta da frammenti (IG 304166, US 1449). Fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.



lu  
Lu

Iscrizione in alfabeto venetico, posta all'interno della ciotola; andamento destrorso; alt. lettere 10 cm. È costituita di due lettere di grandi dimensioni, *l* e *u*.

*Lu* è con ogni evidenza l'abbreviazione del nome *Luccaticos*, apposto sull'olla cineraria con iscrizione latina di cui la ciotola stessa è il coperchio. Si tratta di un marchio di proprietà, su un oggetto di corredo d'uso comune, incluso poi nel corredo funerario, e ciò a differenza delle altre iscrizioni della tomba 174, espressamente realizzate in occasione della deposizione in funzione di epitaffi.

3. Olla in ceramica comune, ricomposta da frammenti combacianti (IG 304155, US 1448). Fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.



.i.skosalukatka  
*Iskos A Lukatka* (?)

L'iscrizione è graffita con solco profondo; verso destrorso; alt. lettere 1-1,4 cm. Non sono visibili punti. Le lettere sono di piccole dimensioni; *s* stretto e allungato; *k* con i tratti obliqui resi con unico segno curvilineo; *a* aperto; il segno ad uncino con vertice in alto (cfr. n. 1) può essere *l* o *p*.

La lettura dell'iscrizione presenta numerose incertezze, a partire dalla qualificazione stessa dell'alfabeto, che contro l'uso venetico mostra assenza di punteggiatura e la foggia latina di *u* con il vertice in basso; tuttavia la veneticità prevale in due spie: 1. il segno a

croce nella interpretazione quale *t*, e non quale corrispondente di *x* latino che, astrattamente possibile, restituirebbe una sequenza poco verosimile (\*-A $\chi$ KA) rispetto ad una finale *-atka* ben giustificabile in venetico (avanti); 2. le tre aste iniziali: in grafia latina non potrebbero che corrispondere ad una sequenza *ei-* o *ie-*, mentre in prospettiva 'venetica' corrispondono a *i* puntuato. La resa di *.i.* con tre tratti non è frequentissima ma è documentata, soprattutto in posizione interna e finale (LV Es 73, Vi 1, Vi 6); in posizione iniziale, III = *.i.* trova confronto in *.i.θo.s. Itos* a Padova (LV Pa 13). La lettura conseguente (*Isko-*) ha riscontri in inediti dallo stesso contesto.

La sequenza *.i.skosalukatka* offre in astratto diverse possibilità di segmentazione (*Iskos Alukatka*, *Isko Salukatka*, *Iskosa Lukatka*, *Isko Sa Lukatka*, *Isko Salu Katka*); tra queste, si propone qui la soluzione che pare più plausibile in relazione alle basi onomastiche, ossia di isolare una forma *Lukatka*; ciò sulla base del confronto con l'antroponimo *Luccaticos*, presente nell'iscrizione in caratteri latini dalla stessa tomba (ossuario IG 304165). Per *Luk-* rispetto a *Lucc-* di *Luccaticos* in grafia latina, l'assenza di geminata in grafia venetica non costituisce un problema<sup>9</sup>. \**Lukato-* potrebbe essere un nome venetico; ma è anche possibile il richiamo al filone onomastico celtico del tipo *Lucco*, *Luccus* etc.; quanto alla formazione in *-ato-*, questa è già nota nell'onomastica venetica<sup>10</sup>. *Lukatka* sarebbe il femminile di un \**Lukatikos*, appositivo in *-ko-* da \**Lukato-*, che sta con ogni evidenza alla base del 'latinizzato' *Luccaticos*; la sincope *-tiko-* > *-tko-* ha riscontro in attestazioni del venetico settentrionale (Carnia *graitkas*, Gurina *kastko*). La morfologia è di nominativo femminile.

Nella parte iniziale l'alternativa è tra *Iskos*, nominativo maschile di tema in *-o-*; *Isko* = *Iskō(n)*, nominativo maschile o femminile di tema in nasale; *Iskosa*, nominativo femminile. Una forma di femminile *Iskosa* è, per morfologia, meno probabile di un maschile *Iskos* o *Isko*, anche se avrebbe il vantaggio di restituire per l'iscrizione una successione coerente di due nomi, *Iskosa Lukatka*. Nel caso di un maschile, si dovrebbero isolare tra i due nomi una o due lettere, quali sigle/abbreviazioni, *A* (\**Iskos A*( ) *Lukatka*) o *Sa* (\**Isko Sa*( ) *Lukatka*).

L'identificazione qui di *Lukatka*, se consente un ottimo confronto con *Luccaticos*, non è dunque priva di difficoltà. Nell'eventualità vadano invece riprese in considerazione le altre possibilità di divisione enumerate sopra, la meno problematica sembra *Iskos Alukatka*<sup>11</sup>, anche se la base \**Aluko-* non trova nel venetico confronti onomastici. Con *Alukatka* verrebbe però a cadere il rapporto con *Luccaticos*, nonostante le somiglianze ancora presenti nella configurazione fonetica; a meno – ma è ipotesi estrema – di ipotizzare che *Luccaticos* sia la 'latinizzazione' di un nome indigeno \**Alukat(i)ko-* operata sulla base dell'attrazione di una base latina del tipo *Lucio-*.

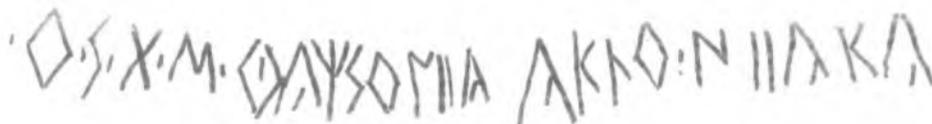
La possibile designazione di due defunti non contrasta con le analisi osteologiche, che ammettono la possibile presenza nell'ossuario dei resti di due individui; l'epitaffio pertanto dovrebbe riferirsi a un uomo e una donna; meno probabilmente, a due donne.

<sup>9</sup> La geminazione delle consonanti occlusive esiste nella grafia venetica ma pare concentrata in casi specifici (quali basi allovenete o esiti secondari in composizione). Eventualmente, ciò porterà a riconsiderare se vi sia una ratio fonetica nella resa come *-cc-* nell'alfabeto latino di un corrispondente *-k-* del venetico (cfr. LV Es XLI *Vaticconis*).

<sup>10</sup> Cfr. LV Es 14 *Frematoi*.

<sup>11</sup> Escluderei, anche se astrattamente possibili, gli esiti di altre suddivisioni.

4. Olla in ceramica comune, integra (IG 304110, US 1443). Fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.



.o.s.t.š.φaxsonia aklo.niaka  
Osts Bagsonia Akloniaka

Iscrizione in alfabeto venetico, graffita con solco superficiale; andamento destrorso; alt. lettere cm 2-2,3. La superficie è notevolmente usurata e rende difficoltosa la lettura. Le lettere sono di piccole dimensioni e molto accostate tra loro; *ś* a M, *φ* a losanga con tratto verticale interno, *χ* a tridente con tratto centrale prolungato, *l* con vertice in alto e tratto obliquo leggermente ribassato. L'ultima sequenza è probabilmente stata incisa in un secondo momento: tra le due *a* vi è uno spazio superiore alla media, e la seconda *a* è più grande della precedente. La punteggiatura è correttamente applicata solo nella prima parte dell'iscrizione (.o.s.t.š.); il punto in prossimità dell'ultimo *o* (qui finale di sillaba) non ha motivazione grafica.

L'iscrizione è costituita di tre forme onomastiche, una maschile e due femminili, al nominativo.

La base del nome maschile *Osts*<sup>12</sup> è tipicamente venetica, mentre per il secondo nome, *Bagsonia*, non solo la base non è attestata nell'onomastica venetica, ma vi parrebbe estranea per l'iniziale *b*-<sup>12</sup> che, per ragioni di fonetica storica, dovrebbe essere assente nelle forme ereditarie del venetico. Si dovrebbe pertanto ricorrere ad una base alloveneta, e in questo caso il celtico potrebbe offrire confronti<sup>13</sup>.

Il terzo nome, *Akloniaka* dovrebbe essere forma genuinamente locale: in venetico è attestato *aklon* come forma di lessico (Padova), e un *\*Akelon* andrebbe restituito, sulla base del latino *Acelum*, per il toponimo di un centro prossimo a Montebelluna; al proposito si potrebbe azzardare la restituzione di un poletnico *\*Ak(e)lon(i)s* "proveniente da *Akelon*". Da questa base potrebbe essere derivato, tramite una derivazione di femminile e il suffisso *-ko-*, il nome femminile *Akloniaka*.

Stabilito che il primo nome, *Osts*<sup>12</sup>, si riferisce ad un uomo, i due nomi femminili possono designare due donne, o costituire la formula binomia di una sola donna. Dal momento che l'uomo è indicato con il solo nome individuale, per coerenza è preferibile vedere in questa iscrizione la menzione di tre personaggi, un uomo (*Osts*) e due donne (*Bagsonia* e *Akloniaka*), l'ultima forse (iscrizione di mano diversa?) deposta nell'ossuario in fase successiva ai precedenti; la pertinenza della sepoltura a tre personaggi parrebbe ribadita negli elementi di corredo, che ricorrono più volte in numero di tre.

<sup>12</sup> La possibilità che qui il segno *φ* renda non solo il 'canonico' valore /b/ ma il valore /f/, in situazione di possibile interferenza con l'alfabeto latino, è del tutto ipotetica; riteniamo comunque di segnalare in quanto, in una analoga situazione di contatto col latino, ad Auronzo di Cadore si ha interferenza tra i grafemi/valori *f* e *b*, anche se in direzione inversa (segno *f* per /b/); cfr. MARINETTI-PROSDOCIMI 2011. L'ipotesi è per ora impossibile da verificare, in quanto nell'attuale corpus epigrafico di Posmon questa occorrenza di *φ* è hapax, e manca anche l'eventuale controprova che invece confermi per /f/ l'uso del 'tradizionale' digrafo *vb*.

<sup>13</sup> A titolo di esempio si potrebbe richiamare le continuazioni di *ie. \*bhagos* > celt. *\*bagos*, frequente base toponomastica, probabilmente all'origine anche dell'etnico dei *Bagienni*, da cui il tipo onomastico *Bagiennus*, *Bagennius*. Il contesto dei materiali della tomba, comprendente un *torques* e un quinario di Lugdunum, potrebbe orientare per collegamento con il mondo celtico almeno per uno dei destinatari dell'epitaffio.

5. Olla in ceramica comune, ricomposta da frammenti combactanti (IG 304093, US 1421). Fine I secolo d.C.



-lukatka  
Lukatka (?)

Iscrizione in alfabeto venetico, graffita con solco sottile; andamento destrorso; alt. lettere 3,5 cm. *K* ha i due tratti obliqui resi con un unico tratto curvilineo, staccato dal tratto verticale; *a* aperta; *l* ad uncino con il vertice in alto. La punteggiatura sillabica è assente.

All'inizio si scorge un tratto obliquo; non è immediatamente accertabile se è pertinente all'iscrizione. Il confronto con l'iscrizione n. 3 (sopra) parrebbe decisivo per orientare la lettura, e proporre la medesima forma *Lukatka*, nome femminile al nominativo. Se il tratto iniziale è residuo di una lettera, è ipotizzabile anche l'alternativa già proposta per il n. 3, ossia una forma *Alukatka*.

Anche se limitate ad un primo saggio del corpus, le iscrizioni venetiche di Montebelluna mostrano una serie di peculiarità, a tutti i livelli (grafico, fonetico, onomastico, formulare) che, come detto, manifestano la complessità dei modi della transizione dalla tradizione venetica alla latinità. Si sono offerte altrove<sup>14</sup> alcune considerazioni preliminari in merito; qui è sufficiente richiamare a titolo di esempio il contesto complessivo della tomba 174, da cui provengono le iscrizioni sopra presentate. Nella tomba in questione, la scansione cronologica tra iscrizioni venetiche e iscrizioni latine non replica la prevedibile sequenzialità venetico → latino. Le sepolture sono scalate in tre fasi successive fra la seconda metà del I secolo a.C. e la fine del I d.C.

– prima fase: olla IG 304173 con iscrizione latina *A(?) M(?) Pulio Lucretis*; olla IG 304165 con iscrizione latina *Ostruo Luccaticos Tf*; ciotola IG 304166 (coperchio del precedente) con iscrizione venetica *Lu*; olla IG 304155 con iscrizione venetica *Iskos A Lukatka (?)*; olla IG 304152 senza iscrizione; olla IG 304135 con iscrizione latina *Ostia Sannio*; olla IG 304132 con iscrizione venetica *Lu I (?) Gon (?)*;

– seconda fase: olla IG 304154 senza iscrizione; olla IG 304110 con iscrizione venetica *Ostis Bagsonia Akloniaka*;

– terza fase: olla IG 304099 senza iscrizione; olla IG 304093 con iscrizione venetica *Lukatka*.

La successione temporale vede pertanto un addensamento delle iscrizioni latine nella fase più antica, e la permanenza di iscrizioni venetiche nelle fasi più recenti. È possibile che nel caso specifico ciò sia l'esito di una serie di fattori non determinabili, dalla volontà di (auto)rappresentazione sociale del defunto mediante l'accentuazione o meno della latinità vs. veneticità (si veda ad esempio la differenza tra l'epitaffio 'ufficiale' di *Luccaticos*, in latino, e la sigla di possesso riferita allo stesso personaggio, che è in venetico), fino a eventi singoli o sociali che possono aver determinato un'iniziale affermazione ed un successivo riflusso dell'elemento latino. In ogni caso, nella commistione tra elemento indigeno ed elemento romano, la selezione e la distribuzione dei due codici assumono

<sup>14</sup> CRESCI MARRONE - MARINETTI 2014, *cit.*

percorsi in parte inaspettati; ciò risulta evidente soprattutto se il caso della tomba 174<sup>15</sup> viene confrontato con le trafilate più lineari che connotano le esperienze di altre aree, a partire da Ateste che ha finora offerto il riferimento principale per lo studio delle fasi di transizione alla romanità<sup>16</sup>.

Il confronto tra la ‘commistione’ di Montebelluna e la ‘linearità’ di Ateste deve essere ovviamente rapportato alla disparità delle situazioni storico-politiche dei due centri in relazione alle modalità della romanizzazione. Tuttavia ciò offre anche motivo di ripensamento in merito alle forme della transizione riflessa nei documenti epigrafici di Este<sup>17</sup>; non si può escludere che la prospettiva di una linearità nella successione degli epitaffi (iscrizioni in alfabeto e lingua venetica; iscrizioni in alfabeto latino e lingua venetica; iscrizioni latine con formulario venetico; iscrizioni latine con formulario latino) sia stata in parte dedotta dalle loro caratteristiche, piuttosto che oggettivamente determinata dalla scansione cronologica dei documenti. In altre parole, andrebbe verificato se, sulla base di una più raffinata datazione delle iscrizioni atestine di romanizzazione – oggi resa possibile dalla progressiva pubblicazione sistematica dei materiali delle necropoli<sup>18</sup> – tale prospettiva trova conferma, oppure se anche ad Este la transizione (quanto meno epigrafica) si snoda attraverso vie più complesse.

In fase di studio e pubblicazione di questo primo saggio di iscrizioni venetiche di Montebelluna era emersa una questione più generale legata alla pratica della scrittura in ambito locale. La cronologia dei documenti iscritti non arretrava oltre il II-I secolo a.C., tuttavia la presenza di iscrizioni venetiche, alcune delle quali pienamente coerenti con una tradizione grafica locale, e prive di forme di interferenza con il latino, pareva comportare come logica premessa che già in fase veneta vi fosse consuetudine con la scrittura e il suo uso; se infatti la sollecitazione alla scrittura fosse sorta direttamente dal contatto con la romanità, è verosimile che sarebbe stato utilizzato direttamente l’alfabeto latino. Per quanto si potessero invocare possibili giustificazioni per l’assenza di documentazione epigrafica venetica anteriore al II secolo a.C., questa restava un dato di fatto. Il vuoto nella scrittura è ora in qualche modo colmato dal recupero di un’iscrizione venetica, restituita a seguito del restauro di un eccezionale reperto. Si tratta di una situla bronzea dalla necropoli di Posmon, datata agli inizi del V secolo a.C., che porta una figurazione di straordinaria rilevanza non solo artistica ma soprattutto culturale<sup>19</sup>. Sull’orlo è apposta un’iscrizione venetica (]-[---]mate.i.vo.i.e.m.); si rimanda ad altra sede<sup>20</sup> per un commento al testo, sia perché esso risulta di non facile interpretazione in sé, ma principalmente perché deve essere rapportato al contesto materiale, figurativo ed ideologico rappresentato dalla situla. Quanto qui interessa è tuttavia il dato oggettivo, costituito

<sup>15</sup> Il saggio è come detto limitato qui ad una sola sepoltura, ma una prima esplorazione dell’inedito – che approssimativamente ammonta ad oltre una cinquantina di iscrizioni, fra venetiche e latine – fa ritenere che la medesima casistica si riproponga anche in altre situazioni.

<sup>16</sup> *LV*, pp. 188-283; LEJEUNE 1978.

<sup>17</sup> Per questo aspetto l’opera di riferimento è l’ormai ‘classico’ saggio di LEJEUNE 1978.

<sup>18</sup> Mi riferisco in particolare ai lavori di A. Chieco Bianchi e L. Capuis sulle necropoli atestine (CHIECO BIANCHI - CAPUIS 1985 e CHIECO BIANCHI - CAPUIS 2006).

<sup>19</sup> La situla proviene dalla tomba 244 di Posmon - via Cima Mandria; è stata oggetto di esposizione, assieme al suo contesto, nella mostra “Storie di antichi Veneti. La situla figurata di Montebelluna” (Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, 28 settembre 2014 - 29 marzo 2015); anticipazioni in BIANCHIN CITTON 2014.

<sup>20</sup> La situla è in corso di studio da parte di E. Bianchin Citton; la pubblicazione, accompagnata da una nota sull’iscrizione a cura di A. Marinetti, comparirà auspicabilmente in un prossimo volume di *Studi Etruschi*.

dall'accertamento dell'uso della scrittura in piena fase veneta, di cui l'iscrizione su stitula – per quanto isolata – è comunque testimonianza. Con ciò non si sottovaluta l'impressionante sproporzione tra un solo documento iscritto e le centinaia di sepolture dell'età del Ferro<sup>21</sup>, anche se a questo proposito, con le opportune correzioni, rimangono valide le osservazioni già fatte riguardo al collegamento tra iscrizioni e tipologia dei supporti materiali, che potrebbe in parte fornire spiegazione per tale fenomeno<sup>22</sup>; tuttavia, anche un caso isolato pare sufficiente a colmare l'aspettativa, fino ad ora non soddisfatta, che in un centro veneto connotato da complessità sociale ed elevato livello economico – quale sempre più si rivela essere Montebelluna – vi fosse, nella tradizione locale e ben prima della fase di romanizzazione, conoscenza ed uso di una componente fondamentale della cultura, quale è la scrittura nel senso più ampio.

ANNA MARINETTI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BIANCHIN CITTON E. 2014, *Topografia e sviluppo di un centro preromano della fascia pedemontana veneta: il caso di Montebelluna*, in G. BALDELLI-F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'Antico, dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre*, Studi di antichità in onore di Giuliano de Marinis, Roma, pp. 999-1006.
- Carta geomorfologica 2012, Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo*, Sommacampagna.
- CASAGRANDE C. - LARESE A. 2012, *L'età romana. Le necropoli*, in *Carta geomorfologica 2012*, pp. 163-224.
- CHIECO BIANCHI A. M. - CAPUIS L. 1985, *Este I. Le necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prodocimi, Casa Alfonsi*, *MonAntLinc* LI, ser. mon. II, Roma.
- 2006, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, *MonAntLinc* LXIV, ser. mon. VII, Roma.
- CRESCI MARRONE G. - MARINETTI A. 2012, *Le iscrizioni*, in *Carta geomorfologica 2012*, pp. 225-232.
- 2014, *Messaggio iscritto e modelli di romanizzazione: il caso di Montebelluna*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste, pp. 115-137.
- DE MIN M. 2012, *La ricerca d'archivio*, in *Carta geomorfologica 2012*, pp. 49-51.
- LEJEUNE M. 1978, *Ateste a l'heure de la romanisation*, Firenze.
- LOCATELLI D. 2003, *Montebelluna, località Posmon. Scavi 2000-2001*, in MANESSI - NASCIBENE 2003, pp. 265-295.
- MANESSI P. - NASCIBENE A. 2003, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di S. Maria in Colle e Posmon*, *Archiologia. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna* I, Montebelluna.
- MARINETTI A. - PRODOCIMI A. L. 2011, *Varietà alfabetiche e scuole scrittorie nel Veneto antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Roma, pp. 305-324.

<sup>21</sup> Si fa ovviamente riferimento alle tombe posteriori alla metà del VI secolo, data cui si fanno risalire le prime attestazioni note di alfabeto venetico.

<sup>22</sup> Marinetti in CRESCI MARRONE - MARINETTI 2014.

## LA LIXS DEL BRONZO DI RAPINO: ANNOTAZIONI SULLA LETTURA DELLA ISCRIZIONE

Nell'ambito di una ricerca sui testi dell'Italia antica di argomento giuridico, condotta presso l'Università di Firenze sotto la guida di Maria Pia Marchese entro il progetto PRIN 2010-2011 «L'autorità delle parole. Il discorso precettivo romano tra conservazione e mutamento», mi sono occupato del testo della *lixs* del bronzo di Rapino, in particolare in relazione al contenuto della prescrizione e alle forme utilizzate per significarla. Nella occasione mi è stato possibile approfondire anche la questione della localizzazione della iscrizione, ad oggi irreperibile, nonché soffermarmi su qualche aspetto problematico relativo alla sua lettura: appresso riporto qualche annotazione al proposito, rimandando a un mio lavoro di pubblicazione prossima per qualche considerazione sulla interpretazione del testo.

L'iscrizione, acquisita dall'Antikensmuseum di Berlino nel 1846<sup>1</sup>, sarebbe andata perduta, stando a una comunicazione personale della direzione del Museo riportata da Morandi nel 1982<sup>2</sup>, durante la seconda guerra mondiale<sup>3</sup>. Secondo quanto riferisce La Regina nel 1997<sup>4</sup>, essa sarebbe stata trasferita al museo Puškin di Mosca nel 1945, dove tuttavia successivamente, secondo Russo<sup>5</sup>, se ne sarebbero perse le tracce. La notizia di una conservazione della iscrizione presso il museo Puškin, a quanto mi consta, non pare avere trovato riscontro in seguito e recentemente, stando a una fonte la cui attendibilità è da verificare<sup>6</sup>, sarebbe stata smentita dallo stesso museo.

L'irreperibilità della iscrizione importa che la lettura si fondi sugli apografi e sulle osservazioni autoptiche a disposizione. Il primo apografo, a cura di Carabba, e un altro apografo, a cura di Valia, sono noti solo in parte e indirettamente attraverso le annotazioni rispettivamente di Mommsen<sup>7</sup> e di Mozzetti<sup>8</sup>. Gli altri tre apografi, due a cura di Mommsen (1846, *fig. 1*; 1850, *fig. 2*) e uno a cura di Zvetiaeff-Treu (1885, *fig. 3*), sono sostanzialmente coincidenti. Essi restituiscono una iscrizione in un alfabeto latino di emanazione romana<sup>9</sup> che consta di dodici righe destrorse e dopo la dodicesima riga prosegue e termina con cinque lettere scritte sul margine destro con andamento dal basso verso l'alto. Tra i tre apografi sono ravvisabili lievi discrepanze pressoché esclusivamente nella resa della forma di talune lettere, che tuttavia nella maggior parte dei casi non pregiudicano l'univocità della identificazione. L'iscrizione è stata sottoposta a esame autoptico

<sup>1</sup> MOMMSEN 1846, p. 356.

<sup>2</sup> MORANDI 1982, p. 48. La prima segnalazione dello smarrimento della iscrizione si ha in KNOBLOCH 1967, p. 215.

<sup>3</sup> Cfr. tuttavia VETTER, *HdbItDial*, p. 153 e BOTTIGLIONI 1954, p. 331, che segnalano ancora l'iscrizione come conservata presso l'Antikensmuseum, probabilmente sulla base di una informazione nota e, come tale, non verificata. D'altra parte l'assenza pressoché totale di annotazioni di carattere epigrafico relative a tale iscrizione nella silloge di Vetter rende evidente che egli non aveva esaminato l'iscrizione di persona.

<sup>4</sup> LA REGINA 1997a, p. 62; LA REGINA 1997b, p. 171.

<sup>5</sup> F. RUSSO, *Marrucini. Tabula Rapinensis. Fine III sec. a.C.*, in ARCAIT. *Archivio Costituzioni Antiche in Italia* [www.arcait.it](http://www.arcait.it) (07.04.2016).

<sup>6</sup> <http://visitabruzzo.altervista.org/it/2015/01/risposta-del-museo-puskin-sulla-tavola-di-rapino/> Segnalo che la traduzione dal russo della lettera di risposta del museo non è del tutto corretta, in quanto in essa non si dice che il bronzo di Rapino «NON È PIÙ nell'archivio del museo» bensì che esso «NON È nell'archivio [o meglio, collezione; n.d.s.] del museo» (le sottolineature sono mie).

<sup>7</sup> MOMMSEN 1846, pp. 82-83; MOMMSEN 1850, pp. 336-337.

<sup>8</sup> MOZZETTI 1845-1846, p. 400.

<sup>9</sup> In particolare la presenza di ⟨g⟩ è «*sphragis* di alfabeto romano riformato di post 312-308 (Appio Claudio-Gneo Flavio [...])» (PROSDOCIMI 2008, p. 65). Sulla base delle monete ritrovate nel medesimo contesto archeologico è stata proposta una datazione al 250 a.C. (MOMMSEN 1850, p. 338).

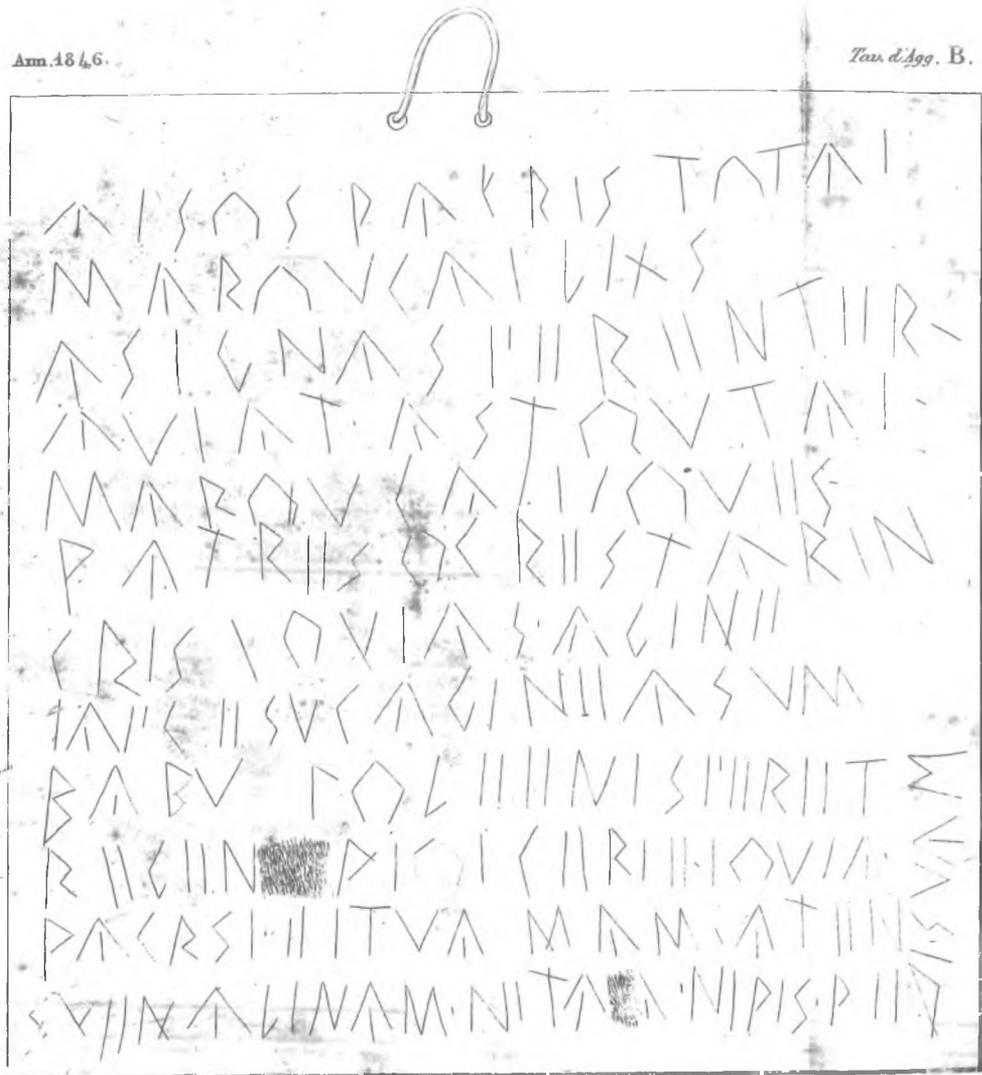


fig. 1 - Apografo Mommsen 1846.

anche da Huschke (1856) e da Corssen (1860): la lettura di Huschke si discosta talora da quella di Mommsen che la precede (1850), mentre Corssen perlopiù la conferma (*tab. 1*). In seguito sono state avanzate altre proposte di lettura, che tuttavia non si basano su un esame diretto della iscrizione ma unicamente su uno o più degli apografi disponibili<sup>10</sup>.

Qui intendo soffermarmi su due punti potenzialmente rilevanti per l'interpretazione della iscrizione, ossia la lettura di due sequenze pertinenti rispettivamente alla decima riga e alla undicesima e dodicesima riga.

<sup>10</sup> Tali proposte verranno prese in considerazione solo quando pertinenti per quanto si dirà: ometto pertanto di riportare qui i riferimenti bibliografici.



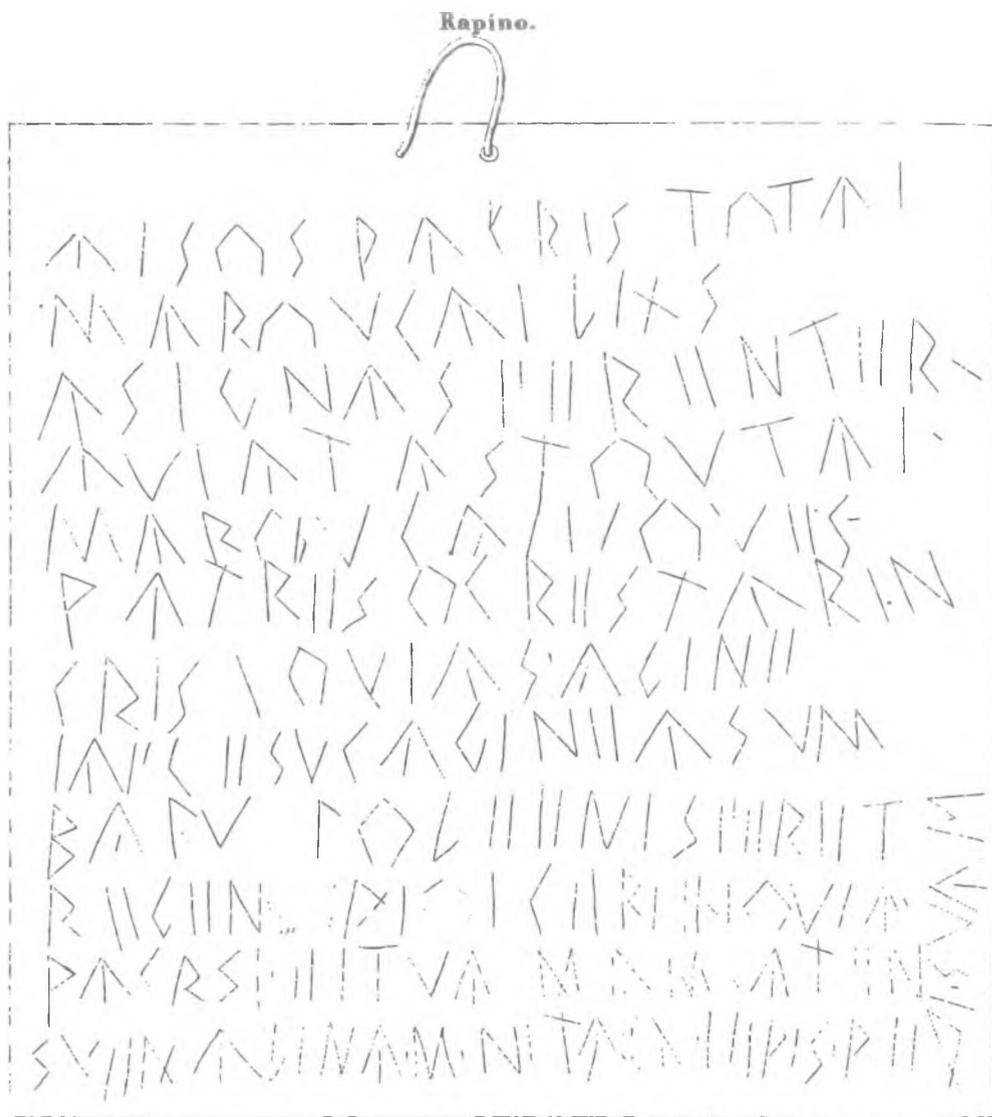


fig. 2 - Apografo Mommsen 1850.

Alla decima riga, dopo la lacuna che segue la sequenza *regen*, Carabba, Mommsen (1846, 1850) e Huschke (1856) leggono *pioi*, Corsen (1860) *pi[a]*, Zvetaieff (1884) *piai*. L'accertamento di tale lezione è di importanza considerevole, in quanto da essa dipende la determinazione di quante e quali divinità siano menzionate nel testo della *lixs* come destinatarie dell'azione rituale *iafc* [...] *asum babu poleenis feret*. La lezione *pioi* parrebbe, a mio avviso, da prediligere<sup>11</sup> – pur entro i limiti di qualsiasi considera-

<sup>11</sup> Tale lezione è stata riproposta recentemente da Crawford (*ImIt*, p. 231) e da Rix (*ST*, p. 77, MV1) e Zavaroni (ZAVARONI 2004, p. 227) nella variante *peoi* (vedi appresso).

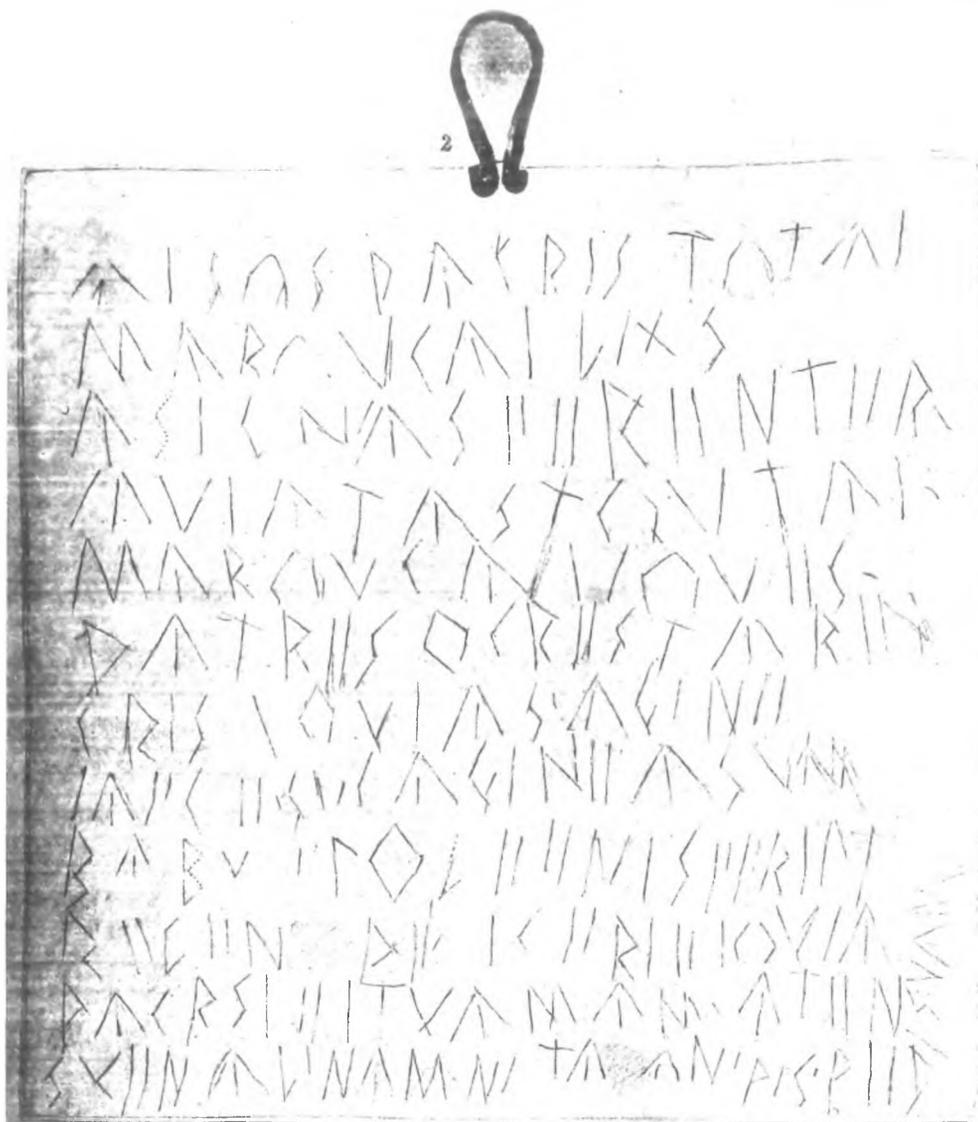


fig. 3 - Apografo Zvetaieff 1885.

zione sulla lettura di una iscrizione basata su apografi – in quanto essa è la sola compatibile con tutti e tre gli apografi: più precisamente, mentre l'apografo di Zvetaieff consente entrambe le lezioni (*p*io*i* oppure *p*ia*i*; fig. 3), gli apografi di Mommsen escludono la lezione *p*ia*i* a favore di *p*io*i* per via della inclinazione e della posizione rispetto a *i* che precede del piccolo tratto obliquo ascendente superstite (figg. 1 e 2). A latere segnalo che c'è chi, a partire da Deecke<sup>12</sup>, identifica dopo la lettera *p* una

<sup>12</sup> DEECKE 1886, p. 196.

e anziché una *i*, probabilmente sulla base dell'apografo di Zvetaieff, in cui *p* sembra seguita da due aste verticali parallele (fig. 3): al proposito, al di là di eventuali considerazioni di ordine linguistico su *e* quale grafia per /ī/<sup>13</sup>, è da tenere presente che una delle due aste potrebbe essere uno dei tanti segni graffiti accidentalmente presenti sulla tavola<sup>14</sup>.

Per la sequenza *eituamamaten\suenalinam*, a cavallo tra la undicesima e la dodicesima riga, è evidente una incongruenza tra la divisione in parole proposta da Corsen (1860) e Zvetaieff (1884) (tab. 1) e la divisione in parole desumibile dalla distribuzione delle lettere della sequenza nello spazio scrittorio: il nodo è la segmentazione di una forma *amatens* che non mi pare trovare riscontro negli apografi. Nella iscrizione la divisione in parole non è notata con regolarità: nella fattispecie la spaziatura in corrispondenza della fine di parola, utilizzata in particolare nelle prime righe, si alterna alla *scriptio continua*; inoltre in taluni casi la fine di parola pare segnalata dalla apposizione di piccoli tratti, perlopiù obliqui discendenti, che tuttavia, come accennato sopra, potrebbero essere casuali (figg. 1, 2, 3). Nel caso della sequenza *eituamamaten\suenalinam* le possibilità di segmentazione offerte dagli apografi sono *eitua mam* (.) *aten\suenalinam* (Mommsen 1846, 1850) oppure *eituamam* (.) *aten\suenalinam* (Zvetaieff 1885), in quanto tra *aten* e quanto precede pare ravvisabile in tutti e tre gli apografi uno spazio più ampio di quello che intercorre altrove nella iscrizione tra due lettere pertinenti alla stessa parola, nonché un piccolo tratto che, se non è accidentale, potrebbe essere utilizzato per segnalare il confine di parola. D'altra parte è presumibile che la spaziatura tra *eituamam* e *aten* fosse evidente anche negli apografi di Carabba e di Valia, date le letture che dipendono da essi: IITVAMAM ATEN (Guarini 1841, 1846), IITVAM MAM ATIIM (Jannelli 1841), *Jituamam . Atiim* (Mozzetti 1845-46); anche Avellino, sulla base dell'apografo di Carabba, isola una forma *eituamam*<sup>15</sup>. Nonostante ciò negli studi successivi si è imposta, con poche eccezioni<sup>16</sup>, una lezione *amatens*: tale lezione importa dal punto di vista linguistico il vantaggio di escludere una sequenza *eituamam*, di difficile (ma non impossibile) interpretazione a meno che non si ipotizzi un errore di diplografia (*eituam{am}*), che, d'altro canto, sarebbe potuto essere favorito dal contesto, ossia una sequenza scrittoria \**eituam atens* con ripetizione di *a*; tuttavia essa, sulla base della evidenza offerta dagli apografi, va accantonata o, quantomeno, subordinata a *atens*.

Appresso riporto una lettura della iscrizione fondata sull'apografo di Zvetaieff, segnalando in calce i *loci* in cui gli apografi di Mommsen appaiono discordanti e rimanendone la discussione, ove necessaria, al lavoro annunciato:

<sup>13</sup> Tale grafia parrebbe esclusa dalla occorrenza nello stesso testo della grafia *si* per \**sīd*; essa troverebbe un riscontro esclusivamente nel caso la forma *regen*[ corrispondesse al latino *rēgīna* (su *e* per /ī/ nelle varietà italiche cfr. PLANTA 1892-97, I, pp. 102-108; secondo MEISER 1986, pp. 48-49 la grafia -e- per -i- rifletterebbe un abbassamento di /ī/ dovuto alla vocale che segue).

<sup>14</sup> «il bronzo dappertutto è rigato con strumento acuto, forse per levigarlo prima di scrivervi sopra, e là dove è un poco guasto dalla età, come negli ultimi cinque versi, riesce quasi impossibile di discernere le dette righe da' veri caratteri» (MOMMSEN 1846, p. 85).

<sup>15</sup> AVELLINO 1846, p. 42, n. 2.

<sup>16</sup> Una lezione *atens* anziché *amatens* si ritrova in THURNEISEN 1921, p. 220; NOCENTINI 1970, p. 166 (dubitativamente); LA REGINA 1997a, p. 62; LA REGINA 1997b, p. 173 e PROSDOCIMI 2008, p. 68. Rix (*ST*, p. 77, MV1) e Crawford (*ImIt*, p. 231) espungono l'ipotetico segno di interpunzione tra *am* e *atens* e leggono rispettivamente *eituam am\atens* e *eitua " m am\atens*.

<sup>1</sup>aisos pacris totai  
<sup>2</sup>maroucai lixs  
<sup>3</sup>asignas ferenter.  
<sup>4</sup>auiatasioutai.  
<sup>5</sup>maroucaiioues.  
<sup>6</sup>patres ocrestarin  
<sup>7</sup>cris iouias.agine  
<sup>8</sup>iafc e.sucagineasum  
<sup>9</sup>babu xpoleenisferet  
<sup>10</sup>regen[ ]peqicerieiovia  
<sup>11</sup>pacrsi eituamam.aten  
<sup>12</sup>suenalinam.nita[ ]anipis.ped  
<sup>13</sup>isuam

<sup>1</sup>maroucaiioues: apografo (= ap.) Mommsen 1846, ap. Mommsen 1850 *maroucaiioues* <sup>7</sup>e.suc: ap. Mommsen 1846, ap. Mommsen 1850 *esuc* <sup>9</sup>babu xpoleenis: ap. Mommsen 1846, ap. Mommsen 1850 *babu poleenis* <sup>10</sup>peqi: ap. Mommsen 1846, ap. Mommsen 1850 *pioi* <sup>11</sup>eituamam: ap. Mommsen 1846, ap. Mommsen 1850 *eitua mam* <sup>12</sup>uenalinam: ap. Mommsen 1850 *uenalina.m.* <sup>13</sup>nita[ ]a.nipis: ap. Mommsen 1846, ap. Mommsen 1850 *nitaa.nipis*.

LUCA RIGOBIANCO

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

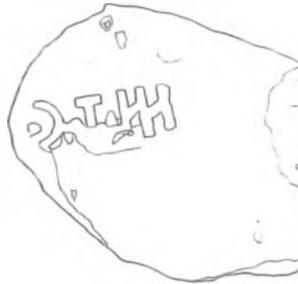
- AVELLINO F. M. 1846, *Conghietture sopra una iscrizione sannitica. Lette all'Accademia nella tornata de' 10 marzo 1840*, in *Memorie della Regale Accademia Ercolanese di Archeologia* V, pp. 21-46.
- BOTTIGLIONI G. 1954, *Manuale dei dialetti italiani*, Bologna.
- CORSSEN W. 1860, *Zum sabellischen Dialekt*, in *ZschrVglSpr* IX, pp. 133-170.
- DEECKE W. 1886, *Beiträge zur Entzifferung der mittellitalischen Inschriften. VI.*, in *RheinMus* XLI, pp. 196-197.
- GUARINI R. 1841, *Nupera quaedam Osca cum auctar. in marm. Anxan. commentar. XX*, Neapoli.
- 1846, *De aere Osco-Aginiensi pascuario*, in *Memorie della Regale Accademia Ercolanese di Archeologia* V, pp. 299-308.
- HUSCHKE P. E. 1856, *Die oskischen und sabellischen Sprachdenkmäler*, Elberfeld.
- JANNELLI C. 1841, *Veterum Oscorum inscriptiones, et Tabulae Eugubinae latina interpretatione tentatae*, Neapoli.
- KNOBLOCH J. 1967, *Lateinisch amare und die Bronzetafel von Rapino*, in *Die Sprache* XIII, pp. 211-215.
- LA REGINA A. 1997a, *Legge del popolo marrucino per l'istituzione della prostituzione sacra nel santuario di Giove padre nell'arce Tarintra (Rapino)*, in A. CAMPANELLI - A. FAUSTOFERRI (a cura di), *I luogbi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Chieti, pp. 62-63.
- 1997b, *Lex populi Marrucini de ancillis Iouius profanandis*, in B. MAGNUSSON *et al.* (a cura di), *Ultra terminum vagari*, Scritti in onore di Carl Nylander, Roma, pp. 171-173.
- MEISER G. 1986, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck.
- MOMMSEN T. 1846, *Bronzo di Rapino*, in *AnnInst* III, pp. 82-98, 356-357.
- 1850, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig.
- MORANDI A. 1982, *Epigrafia italiana*, Roma.
- MOZZETTI F. 1845-46, in *Poliorama Pittoresco* X, pp. 399-400.

- NOCENTINI A. 1970, *Contributo all'interpretazione dell'iscrizione marrucina del Bronzo di Rapino*, in *Abruzzo VIII*, pp. 153-169.
- VON PLANTA R. 1892-97, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte I-II*, Straßburg.
- PROSDOCIMI A. L. 2008, *Italico del Nord*, in *AION Ling XXX 3*, pp. 11-107.
- THURNEISEN R. 1921, *Alt-Italisches. 2. Marrukinisch*, in *Glotta XI*, pp. 220-221.
- ZAVARONI A. 2004, *Note sull'iscrizione italica di Rapino*, in *ZPE CXLIX*, pp. 227-231.
- ZVETAIEFF J. 1884-85, *Inscriptiones Italiae mediae dialecticae ad archetyporum et librorum fidem I-II*, Lipsiae.

SANNIO. FERRAZZANO (CAMPOBASSO)

In contrada Dalmonte, nei pressi dell'insediamento sannitico di Ferrazzano, è segnalata una concentrazione di materiali archeologici tra i quali è stato raccolto un frammento di tegola recante un bollo rettilineo con lettere incavate, in lingua osca e alfabeto sannitico, di cui restano tre lettere (M. Roccia, in *ArcheoMolise 25*, maggio-agosto 2016, pp. 26-27, con disegno, senza misure né luogo di conservazione):

m · t · g · [



(da Roccia)

Appartiene alla nota classe di bolli impressi su tegole prodotte a Bovianum, con il nome del magistrato eponimo; di questo, oltre l'indicazione della carica in forma abbreviata, resta solo il prenome. Il *meddix tuticus* potrebbe essere *G. Aim. Hn.* oppure *G. Nim. Hn.* (Crawford, *ImIt II*, pp. 993, 1002).

RED.